

nonfiction
biografie
undici



Vai al contenuto multimediale

nicoletta giavotto quasi...
apolide o cittadina del mondo? a cura di maria rinaldi
prefazione di francesca falcone



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2192-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

*a far la spesa a Sermide
col suo vicin papà*



Caro lettore, cara lettrice,

è un grande piacere scrivere queste poche righe per presentarvi l'autobiografia, curata da Maria Rinaldi, che Nicoletta Giavotto ha dato alle stampe con i toni schivi e riservati, esenti da qualsiasi intento autocelebrativo, che le sono propri.

Nicoletta è stata una pioniera della danza moderna in Italia, avendo cominciato la sua carriera di coreografa e insegnante negli anni Settanta a Roma, dopo essersi formata con maestri del calibro di Ugo Dell'Ara, in Italia; Cléo Nordi, in Inghilterra; Rosella Hightower, in Francia; Antony Tudor, Lucas Hoving e Louis Horst, negli Stati Uniti, solo per citare qualche nome.

Nicoletta si è laureata a pieni voti in Economia e commercio all'Università di Genova e, dopo essere stata invitata a far parte dello staff di questa Università come assistente del suo professore – invito che poi lei ha finito per non accogliere – ha coronato il suo percorso accademico in Inghilterra grazie a una borsa di studio della London School of Economics, avendo come tutor Sir Claus Moser, una tra le figure più rappresentative della cultura inglese, che nel 1974 sarebbe divenuto presidente della Royal Opera House. Questi studi le hanno

* Già docente di Teoria della danza presso l'Accademia Nazionale di Danza, presidente di AIRDanza (Associazione Italiana per la Ricerca sulla danza).

consentito di condurre a Londra una sorta di doppia vita, divisa tra il mondo dell'economia, e quello della danza, arte che lei amava profondamente.

Nicoletta è stata inoltre la prima vincitrice di una borsa di studio fullbright dedicata alla danza presso la Juilliard School di New York, dove nel 1968 ha presentato la sua prima coreografia *Why?* La frequentazione di questa scuola prestigiosa presso la quale Nicoletta ha studiato dal 1966 al 1970, le ha permesso di venire a contatto con gli interpreti "storici" del metodo Humphrey-Limón e della tecnica Graham, e di formarsi anche un occhio critico, grazie agli spettacoli e alle performance che il vivacissimo panorama della New York degli anni Sessanta offriva.

Nicoletta è stata una maestra sensibile e colta, che ha formato in Italia molti ballerini, alcuni di loro oggi rinomati insegnanti, coreografi e studiosi e ha arricchito anche l'allora povero panorama editoriale italiano della danza con la traduzione dall'inglese, tra gli altri, della *Modern Dance*¹ di John Martin e de *L'arte della coreografia*² di Doris Humphrey, entrambi i volumi considerati come pilastri teorici della modern dance americana. Nicoletta è molto versata come traduttrice, per la sua sensibile e appassionata ricerca del senso della parola e della frase che riesce sempre a restituire nella sua pienezza.

Conversare con Nicoletta intorno a questioni teoriche della danza è sempre molto stimolante e arricchente. Come lo è parlare di politica, di società e di economia, come lei sa

1. John Martin, *The Modern Dance*, Dance Horizons, 1965, New York; edizione italiana, *La Modern Dance*, traduzione, prefazione e note a cura di Nicoletta Giavotto, Di Giacomo Editore, Roma, 1991.

2. Doris Humphrey, *The Art Of Making Dances*, Holt, Rinehart and Winston, New York, 1960; edizione italiana, *L'arte della coreografia*, a cura di Barbara Pollak, nota introduttiva e traduzione di Nicoletta Giavotto, con la collaborazione di Rossella Battisti, Gremese, Roma, 2001.

fare in modo schietto e onesto, con discorsi che talvolta finiscono in un'impennata vivace e appassionata dei toni.

Ho avuto modo di vedere negli anni Ottanta qualche coreografia di Nicoletta, quando dirigeva la sua compagnia e vi ho trovato sempre una profonda conoscenza delle teorie della composizione, delle leggi dello spazio, della varietà delle dinamiche e soprattutto dell'interpretazione musicale. Rimettere in scena alcune di queste coreografie, com'è stato recentemente fatto con *Scene di villaggio*³, per lo spettacolo *Formidabili quegli anni*⁴, aiuterebbe a contestualizzare gli anni in cui la danza moderna stava facendo capolino finalmente anche in Italia.

Mi piacerebbe inoltre se si avesse l'opportunità di dar vita al suo *Seminario impossibile*, un progetto degli anni Ottanta i cui appunti sono contenuti in questo volume, poiché credo che costituirebbe l'occasione per dischiudere ai giovani professionisti, cultori e appassionati della danza uno scrigno prezioso di conoscenza e sapienza coreica. Altrettanto mi piacerebbe che la sua figura di donna, insegnante e coreografa possa diventare, in un giorno spero non troppo lontano, oggetto di uno studio accademico per contribuire alla conoscenza del panorama coreico dell'ultimo affascinante trentennio del secolo scorso.

Non vi sarebbe regalo migliore per Nicoletta.

Roma, 23 luglio 2018

3. *Scene di villaggio*, coreografia di Nicoletta Giavotto, musica di Béla Bartók, 1978 (I, II e III pezzo), 1979 (IV e V pezzo); la versione definitiva è del 1987 presentato al Teatro Trastevere di Roma.

4. *Formidabili quegli anni*, spettacolo in collaborazione con l'Accademia Nazionale di danza con i coreografi Nicoletta Giavotto, Joseph Fontano, Elsa Piperno, produzione "Invito alla Danza", ideazione di Marina Michetti, 18 ottobre 2015, Teatro Greco.

Ho conosciuto la professoressa Giavotto (non mi è facile chiamarla Nicoletta perché per me resterà sempre la “prof”, ma per questa introduzione la citerò per nome), quattro anni fa presso l’Accademia Nazionale di Danza e forse è stato fin da subito un colpo di fulmine.

Alcuni studenti del biennio contemporaneo di questa Istituzione, tra cui io stessa, eravamo stati invitati a sostenere un’audizione per partecipare allo spettacolo *Formidabili quegli anni*¹ con le coreografie di tre dei pionieri della danza moderna e contemporanea italiana: Joseph Fontano, Elsa Piperno e Nicoletta Giavotto.

Di lei ricordo il carisma, la sua energia, la sua simpatia. Spesso durante l’audizione diceva: «Brava molto bene». Alla fine sono stata selezionata e sono diventata la sua “cocca”.

Per me è stato un onore interpretare l’assolo della *Madre Morte*, che aveva creato per se stessa nel 1981, su musica di Sergej Prokof’ev e inserito poi nella coreografia *Scene di villaggio*² nel 1987.

Nicoletta è un’artista vera, sincera, sensibile; ascolta la musica e la fa vibrare nel corpo. Il suo gesto è preigno di si-

* Docente di Tecnica della danza contemporanea e Storia della danza presso i licei coreutici.

1. Per il riferimento vedi nota 4, p. 9.

2. Per il riferimento vedi nota 3, p. 9.

gnificato e nulla viene lasciato al caso. Da quel momento è nata la nostra amicizia fatta di scambi reciproci, di stima e di fiducia.

Avendomi a lungo parlato della sua carriera e degli incontri straordinari della sua vita, ho pensato che una sua autobiografia avrebbe rappresentato per il lettore italiano una testimonianza preziosa.

Quando le ho proposto di scriverla, dopo alcune remore iniziali, ha impiegato solo due mesi per raccontare, in più di cento pagine, la sua vita, scritte con la mano di un'artista e vissute con gli occhi di una bambina.

Leggere il testo per correggerlo è, come suggerisce il titolo, "quasi" impossibile, perché sono molti i ricordi di Nicoletta e non nascondo che spesso mi sono lasciata travolgere così tanto dalla lettura da dimenticare di operare sul testo.

Come ho detto poc'anzi, la stesura è stata realizzata in pochi mesi ma la redazione, con le conseguenti correzioni e modifiche, si è protratta per alcuni anni. Inoltre io e Nicoletta non viviamo nella stessa città e quindi abbiamo riscontrato una serie di difficoltà, tra le quali una è stata quella di reperire una casa editrice che comprendesse il senso della pubblicazione.

Il testo di Nicoletta è stato realizzato per lasciare la testimonianza e il ricordo di un'artista per certi aspetti dimenticata. Per quanto mi riguarda sono alla mia prima esperienza di curatela e per questo mi sono avvalsa dei consigli della mia cara professoressa Francesca Falcone.

Nicoletta è stata una fra le pioniere della danza moderna e contemporanea in Italia, e in un certo senso un'anticipatrice di quelle idee che ha immesso in alcuni dei suoi progetti coreografici.

Fin dall'incipit, leggendo la frase: «Io sono Nicoletta Ago-

stina Luisa Giavotto e sono nata a Sermide in provincia di Mantova il 9 luglio del 1938» si colgono subito alcuni aspetti pregnanti di ciò che sarà il racconto della sua vita.

Vive la sua prima infanzia a Sermide dove il padre è il responsabile di uno zuccherificio. È affascinante il ricordo della casa natale della quale Nicoletta descrive dettagliatamente ogni particolare, compresi i numerosi arredi e oggetti, tra cui un piccolo gong in metallo che ispirerà la sua coreografia, *Dance Déco* del 1989.

Di questo periodo il ricordo più accurato va alla “scuolina”, come lei chiama lo scantinato progettato dal padre e dove sua madre, che aveva appreso il metodo Montessori, si occupava dei suoi figli e anche dei figli dei vicini. Anche questo luogo, dove Nicoletta ha trascorso la sua infanzia, è per lei un ricordo indelebile a tal punto da descriverne arredi, colori e giochi, anch’essi fonte di ispirazione futura per le sue opere coreografiche.

L’avvento della seconda guerra mondiale obbliga la famiglia, nel 1944, a trasferirsi a Serravalle Scrivia presso la casa della nonna Merina, dove nel frattempo si rifugiano gli altri parenti.

Inevitabile, in questa prima parte dedicata all’infanzia, è il costante riferimento ai genitori.

Il padre Eugenio Giavotto, laureato in Ingegneria civile a Genova, volontario come ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale e capace di nuotare per chilometri, è descritto come un uomo integerrimo e preoccupato che i figli potessero conseguire brillantemente gli studi e ovviamente avere una vita felice.

Per Nicoletta il padre è stato un punto di riferimento importante perché le ha consentito di studiare e di diventare una donna indipendente, ma nello stesso tempo è stato un

ostacolo, perché non ha pienamente accolto la passione che Nicoletta ha maturato per la danza che poi si è trasformata nel suo lavoro.

Affettuoso è il ricordo di sua madre, Emilia Gambarotta, donna premurosa, gentile, amorevole, perfetta donna di casa ma con molti interessi per la poesia, per la letteratura e le lingue.

Ancora oggi mi parla dei suoi genitori ricordandoli nei momenti più felici e ringraziandoli perché hanno, seppur non sempre in totale accordo, sostenuto le sue scelte, non ostacolandola nella costruzione della sua carriera.

Di questa prima parte della sua autobiografia mi colpiscono i ricordi e le descrizioni minuziose che restituiscono un'immagine chiara di ciò che racconta. Le parole scorrono rapidamente e ne rendono piacevole la lettura.

All'età di quattordici Nicoletta assiste per la prima volta ad uno spettacolo di balletto al Teatro Carlo Felice di Genova con un programma presentato dalla compagnia del Teatro alla Scala, con primi ballerini Ugo Dell'Ara e Olga Amati.

Il trasferimento della sua famiglia a Genova è per lei fondamentale perché le permette di cominciare a studiare danza e soprattutto di entrare in contatto con Ugo Dell'Ara, danzatore e coreografo che ha dato un notevole contributo allo sviluppo della danza classica in Italia nella seconda metà del Novecento.

Scritturato come primo ballerino al Teatro alla Scala di Milano, nel 1946, Ugo Dell'Ara fu l'acclamato protagonista della *Follia di Orlando* di Aurel Milloss e poi di vari balletti, tra cui *Mario* e *Il mago* di Léonide Massine. Per Nicoletta è stato in primis il suo maestro e poi il coreografo che le ha permesso di danzare in varie produzioni presso il Teatro Massimo di Palermo, in due stagioni teatrali.

Durante il periodo genovese Nicoletta assiste a diverse edizioni del famoso Festival del Balletto di Nervi, la prima manifestazione interamente dedicata alla danza, nata in Italia nel dopoguerra, di cui furono promotori e creatori Mario Porcile e Ugo Dell'Ara.

Qui vede danzare alcuni fra gli interpreti più noti dell'epoca, come una giovanissima Carla Fracci nel *Pas de Quatre* di Cesare Pugni e la compagnia del Marquis de Cuevas con i balletti del repertorio dei Ballets Russes di Sergej Djagilev, con interpreti internazionali tra cui Rosella Hightower, che Nicoletta incontrerà a Cannes, frequentando le lezioni nella scuola – l'École supérieure de danse de Cannes – da lei fondata nel 1962.

Ancora a Nervi, al Festival, assiste alle storiche esibizioni di Alicia Markova e Anton Dolin, Serge Golovine, Maria e Marjorie Tallchief, Jean Babilée, Roland Petit e ai primi balletti di Maurice Béjart.

A Dancer's World è il film su Martha Graham che suggella, sempre a Nervi, l'incontro fra Nicoletta e la modern dance. I protagonisti di questo film sono i danzatori della prima generazione della compagnia di Graham e con i quali Nicoletta studierà alla Juilliard School e alla Graham School of Dance di New York.

Giungiamo così agli anni Sessanta. Nicoletta, che desidera continuare a studiare danza, tenta di trovare un lavoro a Genova, ma nel gennaio del '61 decide di partire per l'Inghilterra, dopo aver fatto domanda presso l'Università di Genova e avendo ricevuto una borsa di studio per la London School of Economics che le permetterà di restare a Londra per un intero anno.

Qui incontra Cléo Nordi, un'eccellente ballerina del XX secolo, che aveva danzato come solista nella compagnia di Anna Pavlova, prima di divenire una rinomata insegnante

del balletto di tradizione russa. Nordi si era formata tra gli altri con Nikolaj Legat, maestro di Agrippina Vaganova, che con sua moglie Nadine Nicolaeva, collega di Pavlova, aveva aperto a Londra la Legat School nel 1923, dalla quale deriva il nome del metodo che Nicoletta segue dalla sua insegnante.

A Londra Nicoletta vive una sorta di doppia vita, come lei stessa afferma: studentessa di Economia e danzatrice affamata. Non mancano i ricordi di persone conosciute e con le quali ha instaurato durature amicizie.

Ritornata in Italia, nel 1964, viene scritturata da Ugo Dell'Ara al Teatro Massimo di Palermo dove danza in alcuni balletti di repertorio tra cui *Les Sylphides*, coreografia di Michel Fokine su musica di Fryderyk Chopin, rimontato da Dell'Ara e *Rhapsody in Blue* su musica di George Gershwin, con coreografia originale sempre di Dell'Ara.

Sono anni intensi durante i quali Nicoletta comprende che la sua vita non può più scindersi dalla danza.

Essendo matura per intraprendere la carriera da danzatrice classica e volendo approfondire lo studio della modern dance, fa domanda per ricevere una borsa di studio fullbright per la Juilliard School di New York per l'anno 1966. Comincia così questa meravigliosa avventura americana che la terrà via dall'Italia per ben quattro anni.

L'America è per Nicoletta una scoperta entusiasmante. Presso la Juilliard School prende quotidianamente lezioni di classico con Antony Tudor, ballerino, insegnante e coreografo che propone a Nicoletta di imparare la parte della sorella maggiore della protagonista del suo famoso balletto, *Pillar of Fire*, a cui lei aveva assistito all'American Ballet Theatre durante la sua prima estate a New York.

«Una parte non grandissima ma importante come interpretazione e sulle punte, con un lungo costume ottocentesco,

severa e dura, come evidentemente io apparivo come personaggio nel mio quotidiano», così descrive Nicoletta questo ruolo a cui tuttavia rinuncerà, nonostante fosse rimasta lusingata dalla proposta oltre che affascinata dal balletto, di cui ricorda ancora la commozione per il contenuto drammatico e per la musica di Arnold Schönberg.

Ma Nicoletta non si sentirà all'altezza di ballare un ruolo solistico con l'American Ballet Theatre, pensando che ciò fosse decisamente superiore alle sue possibilità: «La mia reazione fu talmente di spavento e di autolesionismo nei miei confronti che devo aver convinto anche lui che non era assolutamente il caso» come lei stessa racconta; inoltre aveva più di trent'anni e la sua esperienza professionale era stata piuttosto limitata.

Ed è sempre presso la Juilliard che Nicoletta approfondisce lo studio della musica, della composizione e della modern dance, prima la tecnica Graham e poi il metodo Humphrey-Limón, al quale si appassiona sino a farne punto di riferimento per la sua futura carriera di coreografa ed insegnante, grazie ai danzatori e ai maestri storici come Ethel Winter, Bertram Ross, Betty Jones, June Dunbar e Sally Stackhouse.

Alla Juilliard, come ho già detto, vi resta in tutto quattro anni anche perché Martha Hill, direttrice del dipartimento di danza della scuola, le consente di continuare a frequentare alcuni corsi gratuitamente.

Proprio in questi anni comincia a sviluppare un proprio linguaggio della danza che la spinge a scavare le origini del movimento. Ed è in questa attitudine alla ricerca che avverte una vicinanza con la danza libera di Isadora Duncan, al cui nome dedicherà la sua compagnia.

Tra mille lavori, lezioni di composizione con Lucas Hoving, danzatore della compagnia Limón, che la esorta a dedicarsi

alla coreografia, amori e amicizie, proprio a New York crea le sue prime composizioni: *Why?* e *Lamento della Ninfa*, che entreranno poi a far parte del repertorio della sua compagnia.

Dopo quattro anni e dopo svariate esperienze, Nicoletta sente l'esigenza di tornare in Italia.

Nell'agosto del 1970 lascia New York, ignara di quelle che sarebbero state le sue prospettive di lavoro e mai immaginando che non sarebbe più tornata negli Stati Uniti.

Si reca a Roma dove comincia a studiare con Elsa Piperno, pioniera della tecnica Graham in Italia.

Presso l'Accademia Nazionale di Danza si diploma al corso di Avviamento Coreutico e qui successivamente ricoprirà la cattedra di Composizione e Tecnica della danza moderna e contemporanea come supplente.

Acquista una casa sull'Aventino, dove ancora oggi vive, e sposa Sergio Salvi, attore, regista e fotografo, con il quale condivide gli anni più intensi della sua vita.

Nel 1979 fonda l'Associazione Culturale "Isadora Duncan" che svolge attività come compagnia di danza fino al 1990.

Nel 1981 riesce ad ottenere i fondi dal Ministero dello spettacolo e questo le permette di scritturare i danzatori, retribuendoli per le prove e gli spettacoli. Con la compagnia dà vita a diverse creazioni: *Why?* del 1968, *Lamento della Ninfa* del 1970, *Scene di villaggio* di cui la prima versione nel 1978 e la seconda nel 1979, *Space Game*, *Elastic*, *Madre Morte* come solo, *Bach Libera-Mente*, *Pierrot Jazz*, *Sonata per un Fauno* (tutte del 1981), *Suite Lunaire* del 1983, *Wings* del 1988, *Dance Déco* del 1989. La sua ultima coreografia è del 1990, *La quercia*.

Numerosi sono i danzatori con cui ha avuto modo di lavorare: Sandra Fuciarelli, sua allieva prediletta, oggi docente di

Composizione della danza in Accademia, Francesca Patrone, Donatella Patino, Giordana Pascucci, Antonella Bertoni, Paola Autore, Paola Nucci, Domenico Belfiore, Stefano Teresi, Massimo Camilloni e molti altri. Alcuni, fra costoro, hanno poi fondato le proprie compagnie e hanno prodotto spettacoli.

Sono anni intensi in cui Nicoletta lavora su vari fronti. Nel 1990 però decide di chiudere la compagnia perché gli scarsi sovvenzionamenti statali non le permettono di continuare a lavorare in modo soddisfacente.

Si volge allora all'insegnamento privato della danza per bambini e per i non professionisti, sino ad interrompere definitivamente la sua attività lavorativa.

Tutto questo non mette a tacere la sua passione per la danza, come è ben evidente nel capitolo dedicato ai *Balletti impossibili* e al *Seminario impossibile*, progetti immaginati da Nicoletta e ma mai realizzati, per i motivi di cui abbiamo già detto.

Il *Seminario impossibile* è un progetto ambizioso pensato per la televisione e suddiviso in puntate, in ognuna delle quali si affrontano tematiche diverse, inerenti agli aspetti della danza, e con l'intervento di esperti in varie discipline. Lascio tuttavia alla curiosità del lettore scoprire il contenuto di questa parte del testo, per cogliere gli elementi creativi dei suoi progetti "impossibili", che meriterebbero di essere realizzati.

Nella *Postfazione* invece viene data una spiegazione sulla scelta del titolo di questa autobiografia.

"Quasi" costituisce per Nicoletta l'essere riuscita a portare a termine gran parte dei suoi progetti, ad aver realizzato il suo sogno, cioè quello di diventare una coreografa e insegnante e ad aver "quasi" sfiorato il successo, perché di fatti si è vista costretta ad interrompere la sua attività e forse in condizioni differenti avrebbe potuto continuare a lavorare ancora a lungo.

“Apolide o cittadina del mondo?” è la domanda che Nicoletta si è posta nel 1970, quando ormai residente a New York da quattro anni non riusciva a identificare un luogo che le appartenesse, sensazione che nutre ancora oggi. Ma questo la fa sentire in connessione con tutto e con tutti.

La *Postfazione* è una sorta di diario nel quale Nicoletta si confessa, si apre, descrive i suoi umori e i suoi sentimenti, mostrandosi orgogliosa di quante cose sia riuscita a realizzare nel corso della vita e di quanto abbia raccontato nell’autobiografia.

Infine le *Poesie segrete* sono sprazzi poetici che galleggiano nel corso del tempo, tinte colorate che identificano i suoi stati d’animo, pitture in movimento che nascono dal cuore. Le poesie segrete sono scritte di getto, sono il segno dell’inconscienza turbolenta e della sua voglia di evasione. Sono scritte in forma irregolare, con enfasi diverse, spaziature casuali, apparentemente caotiche, non sempre datate, e che in realtà traducono il turbinio dei suoi pensieri.

Conclude il libro una breve *Appendice* in cui è possibile leggere il suo curriculum artistico e un estratto di un suo intervento dal titolo, *Il dramma del peso tra abbandono e rigenerazione*, per il Convegno “La caduta come metafora”, tenutosi a Roma presso il Teatro Olimpico, il 14 ottobre del 1996 organizzato in onore di Doris Humphrey.

Nicoletta Giavotto vuole con questa sua autobiografia lasciare una traccia. Come è stato importante per me conoscere la sua carriera e la sua vita, altrettanto ritengo lo sarà per il lettore, anche non addetto ai lavori.

Il mio contributo per questo libro è stato nel collaborare con Nicoletta per l’organizzazione e la strutturazione dei capitoli, in cui è suddiviso, per aiutare il lettore ad orientarsi nelle diverse fasi della sua vita. Ho inoltre svolto un lavoro di redazione e di impaginazione.